

Gramsci e la rivoluzione italiana

Quella domanda sull'Occidente

Come leggere oggi un classico della nostra storia politica e culturale - Dalle «Cronache torinesi» ai «Quaderni»

Con il volume *Cronache torinesi* (1913-1917), curato da Sergio Caprioglio per le edizioni Einaudi (pp. 889, lire 25.000), si inaugura una nuova fase nella pubblicazione degli scritti di Antonio Gramsci. Per iniziativa dell'Istituto Gramsci, sotto la guida di un comitato scientifico, avremo una serie di 8 volumi che ci porteranno sino al 1926, al momento dell'arresto del grande rivoluzionario. Con l'edizione critica dei *Quaderni del carcere*, curata da Valentino Gerattani, sempre per i tipi di Einaudi, e a disposizione dei lettori dal 1975, avremo quindi un'edizione critica completa, praticamente completa. Il che segna una nuova tappa negli studi gramsciani, ma nulla toglie alle meriti delle precedenti edizioni degli scritti, i cui volumi sono seguiti uno all'altro dal 1947 al 1971. Dire anziché che ciò che concerne i *Quaderni del carcere*, l'edizione in 6 volumi degli Editori Riuniti (1977), che procede per distinzione di temi, sulla base della vecchia edizione einaudiana — curata da Felice Platone e seguita da vicino da Togliatti — è ancora estremamente utile a chi si accinge questi studi, in quanto facilita il primo accostarsi a Gramsci, e guida il lettore che potrebbe altrimenti perdgersi di fronte all'edizione critica, per altro indispensabile come strumento di approfondimento. Sono di grande aiuto inoltre gli agli volumi in cui le edizioni Einaudi racchiudono la selezione degli appunti carcerari, fatta da Gramsci per temi (per ora sono usciti *Il Risorgimento e l'Americanismo e formalismo*).

L'indicazione

di Togliatti

Non ci si può nascondere, infatti, che leggere, studiare Gramsci presenta particolari difficoltà, e non tanto per la mole di pagine a cui ci si trova di fronte. Nella sua opera non fanno spicco alcuni testi fondamentali come per Marx, *Il Capitale*, il *Manifesto del partito comunista*, il *18 Brumario di Luigi Bonaparte*, ed altri, o come per Lenin, *L'imperialismo, Che fare?* Le due tattiche della socialdemocrazia, Stato e rivoluzione, Lo estremismo malattia infantile del comunismo. Il pensiero di Gramsci si articola in momenti diversi e geniali di riflessione, in brevi analisi, in «affondi» che vanno nei sensi più diversi, in un continuo, critico interrogarsi ed interrograre.

Si badi, anche Marx e Lenin non si lasciano racchiudere in una serie di testi. Persino *Il Capitale*, letto da solo, dà un'immagine deformata del marxismo (in quanto non vi appare il soggetto rivoluzionario). Lenin poi va letto riferendo sempre ogni sua pagina al momento, allo scopo pratico per cui fu scritta, completando e «correggendo» un testo con gli altri. Ma per Gramsci vale in massimo grado, perché la sua opera è tutto un *jursis*, cominciando dalla prima pagina ma non finendo con l'ultima. Ricerche che già prendono l'aspetto di saggi, sulla questione meridionale o sul fardisimo, non cancellano questa realtà.

Bisogna quindi interrogarsi su come aiutare un numero più grande di militanti del movimento operaio, di giovani studiosi ad affrontare la lettura di quello che è ormai un classico della nostra storia politica, della pensiero, dell'arte di scrivere.

Intanto, come trovare il filo conduttore che ci guida attraverso la sua opera? A mio parere del tutto giustamente Caprioglio utilizza una indicazione di Togliatti: «È certo che esiste un filo conduttore di quest'opera, ma questo non si può trovare e non si trova se non nella attività reale, che parte dai tempi della gioventù e via via si sviluppa sino all'avvento del fascismo al potere, sino all'arresto e anche dopo». Bisogna, insomma, partire sempre dall'azione del rivoluzionario, dal compito di lotta a cui esso si poneva di fronte, o che indicava per il domani a sé e agli altri, non scordando che Gramsci è patrimonio di tutti proprio perché fu un uomo

di parte, e questo suo modo di essere diede, al suo pensiero, forza di penetrazione scientifica, di oggettività, tensione ed altezza alla sua vita morale.

Ecco allora il Gramsci, poco più che ventenne, di queste *Cronache torinesi*. Il suo modo di essere socialista non è ancora definito, ma due caratteristiche, che lo accompagneranno per tutta la vita e guideranno il suo maturo, già appassionato. La prima è l'insoddisfazione, la ribellione ed il sarcasmico per la retorica che appesantisce la vita politica e culturale del tempo; per la claironiera culturale, il basso carriermismo. Sono le stoffe dei corsivi «sotto la Mole», che centranon fatti di costume, personaggi. Il professore universitario, zeppo di inutili erudizioni, pedante, ma carriera, Vittorio Cian, non è dimenticabile. «Bisogna... smettere di concepire la cultura come sapere encyclopédico, in cui l'uomo non è visto se non sotto forma di recipiente da riempire e stirare di dati empirici, di fatti bruti e sconnessi...». E così non è dimenticabile il sindaco di Torino Teofilo Rossi, chiamato semplicemente, per un suo banale intercalare piemontese, «aria ai monti», inetto, servilmente emulo di Giolitti, ma adulatore dell'interventista Salandra.

E', insomma, il Gramsci che ben conosciamo, quello che, con Togliatti, farà venire avanti dalle colonne dell'*Ordine* nuona l'esigenza del rigore del pensiero e della cultura, della severità morale, non «piagnona» ma gioliosa e nemica dell'ipocrisia. Il Gramsci che concepirà il partito comunista come «riformatore intellettuale e morale», proprio perché partito realisticamente politico e coerentemente rivoluzionario.

Il secondo elemento caratteristico è un'insoddisfazione che già si manifesta per la passività del Partito socialista, che del resto è associata a quel pressappochismo del pensiero e del costume che ammorra la vita italiana e contamina anche il movimento operaio. Gramsci avverte che il materialismo sostegno dal PSI di fronte alla guerra è inoperante, lascia in una posizione subalterna la classe operaia — per difesa — e la classe dirigente — per la difesa dell'occupazione, non si può fare come in Russia. E' la «guerra di posizione» — secondo la nota metafora — contrapposta alla «guerra di movimento». E' sforzo per vedere come concretamente si costruisca, in Italia, l'egemonia della classe operaia, come essa possa edificare un nuovo blocco storico, avendo di fronte uno Stato in cui non si deve vedere soltanto la macchina oppressiva (che c'è eccome!), ma l'esercizio della direzione, la base di consenso, l'attuazione appunto del blocco storico. Una chiave di lettura! Una soltanto, delle diverse possibili.

Luciano Gruppi

Le ultime dolorose vicende che hanno coinvolto il settore della giustizia nelle persone di coloro che esercitano le funzioni, l'attacco terroristico e mafioso al quale la magistratura continua a pagare il suo tributo di sangue, le profonde lacrime che tutto ciò ha provocato nei magistrati, inscenando reazioni di vario tipo, non tutte di segno positivo per gli strumentalisti cui hanno dato luogo, pongono al partito di sinistra, al movimento operaio, di giovani studiosi ad affrontare la lettura di quello che è ormai un classico della nostra storia politica, della pensiero, dell'arte di scrivere.

Intanto, come trovare il filo conduttore che ci guida attraverso la sua opera? A mio parere del tutto giustamente Caprioglio utilizza una indicazione di Togliatti: «È certo che esiste un filo conduttore di quest'opera, ma questo non si può trovare e non si trova se non nella attività reale, che parte dai tempi della gioventù e via via si sviluppa sino all'avvento del fascismo al potere, sino all'arresto e anche dopo». Bisogna quindi interrogarsi su come aiutare un numero più grande di militanti del movimento operaio, di giovani studiosi ad affrontare la lettura di quello che è ormai un classico della nostra storia politica, della pensiero, dell'arte di scrivere.

Nella consapevolezza di tale situazione il Partito comunista ha inteso denunciare una crisi della giustizia che acquista caratteri politico-istituzionali di eccezionale gravità, tale da richiedere l'intervento immediato del Parlamento.

La giustizia e il consenso democratico: a proposito di «governabilità»

Purché il giudice non resti solo



Messico anni '80: le nuove figure della crisi sociale

L'antico conquistador è diventato emigrante

Lo sviluppo, l'emarginazione, la fame: come mutano le forme del potere - Il dibattito nel PCM sulle «tendenze imperialiste» e il ruolo degli Stati Uniti

III

CITTÀ DEL MESSICO — Il Messico è un paese «imperialista?» E' questo uno dei punti attorno ai quali si è discusso e si discute con maggiore rincorsa all'interno del Partito comunista messicano, nella prospettiva del XX congresso che si svolgerà nel novembre. L'affermazione secondo la quale il paese, dopo aver completato la transizione verso il dominio del capitalismo finanziario, ha cominciato a separare la sua tendenza imperialista, si trova nella tesi congressuale numero due.

«La marcia verso l'esterno del capitalismo messicano — viene detto fra l'altro — è la base del nuovo nazionalismo borghese». La Commissione economica, intervenendo nel dibattito, ha obiettato che l'imperialismo non è soltanto esclusivamente economico, ma anche politico e militare, e che essenziale è il problema della dominazione esterna. Se la borghesia messicana dovesse essere, bisogna come una tigre, «non si tratterebbe neppure di una tigre di carta, ma di una tigre scatenata»; una «virata di centottanta gradi» dall'idea di un Messico soggetto all'imperialismo yankee a quella di un Messico sulla via del proprio sviluppo imperialista — sostiene la Commissione, comportando il rischio di attirare, sia pure per affermazio, il primato della lotta di classe, la lotta contro un nemico reale.

E' vero, replica sull'opposizione Jorge G. Castañeda, l'imperialismo non è solo economico, ma non è neppure soltanto dominazione diretta. Il capitale messicano si è già aperto alla strada verso mercati esterni: quello delle forti comunità di lingua spagnola al-

l'interno degli Stati Uniti, quelli dell'America latina. Soltanto questo aspetto, parlare di «imperialismo» è del tutto logico.

Barba bionda, occhi azzurri, un francese fluente, Castañeda è venuto al PCM dall'opposta sponda (è figlio dell'attuale segretario agli esteri); ha vissuto in Europa e conosce direttamente la problematica del socialismo nei «punti alti» del mondo capitalistico. Per lui, la vecchia questione che ha diviso i due lati della sinistra — alleanza con la borghesia nazionale — nella lotta anti-imperialistica, secondo le indicazioni venute dalla Terza Internazionale a metà degli anni Trenta — è stata come una tigre, «non si tratterebbe neppure di una tigre di carta, ma di una tigre scatenata»; una «virata di centottanta gradi» dall'idea di un Messico soggetto all'imperialismo yankee a quella di un Messico sulla via del proprio sviluppo imperialista — sostiene la Commissione, comportando il rischio di attirare, sia pure per affermazio, il primato della lotta di classe, la lotta contro un nemico reale.

Ramón Danzón Palomino, uno dei dirigenti della CIOAC, l'organizzazione contadina indipendente sortita nel '65 per offrire un'alternativa al guasto del sindacato charro (il concetto di charismo evoca la varietà più nefasta del sindacalismo ufficiale: impresa di negoziazione della democrazia e della partecipazione, degenerazione burocratica e integrazione statuale nell'apparato statale e nella classe dirigente)

Ramón Danzón Palomino, uno dei dirigenti della CIOAC, l'organizzazione contadina indipendente sortita nel '65 per offrire un'alternativa al guasto del sindacato charro (il concetto di charismo evoca la varietà più nefasta del sindacalismo ufficiale: impresa di negoziazione della democrazia e della partecipazione, degenerazione burocratica e integrazione statuale nell'apparato statale e nella classe dirigente)

Il boom del petrolio

I rümi di sviluppo che abbiamo conosciuto negli ultimi anni — dice — hanno ben pochi riscontri altrove.

Nel '78, la crescita è stata del 7 per cento; nel '79, del 7,5 per cento, cioè sarà molto probabilmente quest'anno. Si investe un quarto del prodotto nazionale lordo. Questo è forse il nostro problema più grave: quest'anno si è raggiunto un tasso del 30 per cento e la situazione delle classi lavoratrici è diventata pessima. E' in questo senso che parliamo di crisi. Ma non dimentichiamo che il paese avrebbe risorse sufficienti per impostare grandi misure sociali. Se non lo si fa, è per gli interessi di classe».

Ramón Danzón Palomino, uno dei dirigenti della CIOAC, l'organizzazione contadina indipendente sortita nel '65 per offrire un'alternativa al guasto del sindacato charro (il concetto di charismo evoca la varietà più nefasta del sindacalismo ufficiale: impresa di negoziazione della democrazia e della partecipazione, degenerazione burocratica e integrazione statuale nell'apparato statale e nella classe dirigente)

Il sindacato e i «terratenientes»

Nel '79-'80, a un aumento del 2,2 per cento della popolazione ha corrisposto una diminuzione dell'1,8 per cento della produzione agricola.

Il divario tra crescita demografica e produzione alimentare si è manifestato a partire dagli anni cinquanta, dopo l'avvio, da parte del presidente Alemán, di una politica di distribuzione degli ejidos collettivi (l'ejido è la proprietà sociale concessa ai contadini dalle successive riforme, secondo un piano) da terra degli ejidos, diversamente da quella delle aziende capitalistiche, non ha sistemi di irrigazione e gli ejidatarios non hanno titoli di proprietà); da allora si è veduto progressivamente accentrando nei confronti del partito ufficiale (in contrasto con il PPS che ha raccolto l'eredità di Lombardo Tolosa), la lotta per l'indipendenza del sindacato, la chiede riconoscimento dei diritti della democrazia come terreno di avanzamento verso «una vera e propria riforma agraria» e la battaglia per una riforma politica che ampli l'area delle libertà sono le tappe di maggior rilievo. Il successo non è mancato. L'anno scorso, per la prima volta dopo trentacinque anni, il PCM ha potuto partecipare come tale al voto: i comunisti e i loro alleati hanno conquistato diciotto seggi alla Camera.

Il problema fondamentale, afferma il nostro interlocutore, è il vuoto di organizzazione sindacale. Nei campi, i lavoratori organizzati sono uno su cento. La CNC, ossia il settore agrario del par-

tiastummo in pochi dati il problema delle campagne: vivo no qui sette milioni e mezzo di lavoratori, pari a metà della popolazione attiva del paese; tre milioni e mezzo non hanno terra e lavorano come salariati agricoli, due milioni sono piccoli proprietari privati; su quattro milioni di disoccupati, quanti ne conta attualmente il Messico, due milioni appartengono a questi due settori dell'economia.

Pure la lotta è tornata ad aprire il cammino nel Messico d'oggi. Di lotte aspre, di proteste e di scioperi sanguinosamente repressi è testimoniato il rinnovamento del PCM, della fine degli anni cinquanta a oggi. Lo sciopero ferroviario del '58-'59, la riunificazione con il Partito operaio e contadino di Valentín Campa, il XIII congresso e la formazione della Centrale contadina indipendente, l'appoggio pieno al movimento democratico degli studenti (1968-69), il rifiuto, dal '58 in poi, di scatti elettorali subalverini nei confronti del partito ufficiale (in contrasto con il PPS che ha raccolto l'eredità di Lombardo Tolosa), la lotta per l'indipendenza del sindacato, la chiede riconoscimento dei diritti della democrazia come terreno di avanzamento verso «una vera e propria riforma agraria» e la battaglia per una riforma politica che ampli l'area delle libertà sono le tappe di maggior rilievo. Il successo non è mancato. L'anno scorso, per la prima volta dopo trentacinque anni, il PCM ha potuto partecipare come tale al voto: i comunisti e i loro alleati hanno conquistato diciotto seggi alla Camera.

Enrico Polito

NELLA FOTO IN ALTO: un gruppo di indios della campagna messicana

Maksim Gorkij

LA MADRE

Prefazione di Gian Carlo Petrucci, a cura di Luciano Montezzi, traduzione di Leonardo Lapchik.

Un grande romanzo che contribuisce alla formazione di una coscienza sociale e vigile.

«Universale scuola e spettacolo», L. 6.000.

Jean-Paul Sartre

IL FILOSOFO E LA POLITICA

Prefazione di Mario Spolla, traduzione di Luciano Trastulli e Romano Leida.

La sfida di un'Intelligenza tra le più libere del nostro secolo: la ricerca di una coscienza sociale e vigile.

«Universale scuola e spettacolo», L. 7.500.

Renato Nicolai

L'AUTOAPOCALIPSE DI ROBERTO SEBASTIAN MATTA

Una provocazione di gusto serio e liberante: la cosa del futuro costruita con pezzi di vecchie atmosfere.

«Libri d'arte», L. 12.000.

Pio La Torre

COMUNISTI E MOVIMENTI CONTADINI IN SICILIA

Prefazione di Roberto Villari

I movimenti contadini marxisti del 1945-1950: un fenomeno antropologico della terra per la terra che porta a capo i loro nuovi sviluppi della questione meridionale.

«Verità», L. 4.000.

Kim Chi Ha

LA STRADA DI POLVERE GIALLA

A cura di Ernesto Tedde.

«L'indagine e la rivolta attraverso la voce del suo stesso poeta,

«Verità», L. 4.000.

tito di governo, registra ma non organizza: i suoi burocrati sperperano e fanno affari. Per impedire lo sviluppo dell'organizzazione sindacale, i terratenientes fanno appello all'esercito e a milizie private. Il massacro che si è verificato alcune settimane fa nello Stato di Chiapas, nel sud del paese — uno Stato la cui popolazione contadina è formata in maggioranza da indios discriminati ed emarginati — è stato compiuto appunto per impedire l'organizzazione. Ma l'obiettivo non è stato raggiunto. Su quelle terre, infatti, la organizzazione è passata e la sua prima iniziativa consiste nel guidare i contadini in una marcia verso la capitale, per rivendicare giustizia e un programma di aiuti, che il governo si è impegnato a esaminare. Tra le diverse voci di questo programma, i funzionari hanno letto con un suss